

Il perché delle negazioni DI ADELAIDE

a cura di Alberto Lombardoni



Don Luigi Cortesi con
Adelaide Roncalli.

Subito dopo la fine delle apparizioni, don Luigi Cortesi, l'inquisitore della bambina Adelaide Roncalli, mise in atto tutte le sue arti per dimostrare che era una bugiarda tradita dal cupo genio del male, per costringerla a ritrattare tutto e quindi a negare di aver visto la Madonna e la Sacra Famiglia.

La bambina, "reclusa" nei vari istituti delle suore Orsoline di Gandino doveva essere lasciata in pace, questa era la volontà del vescovo. Il 29 maggio 1944, mons. Bernareggi scrisse nel suo diario: "A don Cortesi do l'istruzione che non si faccia vedere come un direttore dei movimenti, per togliere pretesto all'osservazione fatta da qualche confratello, che ora che si è cercato di togliere la bambina alla suggestione dei famigliari, sono i sacerdoti che sembrano suggestionarla".

Purtroppo non fu così. Don Cortesi, accattivandosi la fiducia delle suore che "non gli chiesero mai le credenziali che non aveva", ebbe sempre libero accesso agli istituti delle Orsoline e poté quindi visitare indisturbato la bambina e tormentarla a qualsiasi ora del giorno e della notte.

I numerosi interrogatori della primavera del 1945, avvennero senza la presenza di testimoni, all'insaputa dei genitori ignari delle violenze che stava subendo la loro figliola e senza la presenza di un tutore o difensore che potesse garantirne la regolarità. Nemmeno il vescovo sapeva dei continui contatti di don Cortesi con la bambina, definiti dallo stesso inquisitore "furti quotidiani", altrimenti mons. Bernareggi lo avrebbe annotato nel suo diario.

Le suore Orsoline, sottomesse all'intraprendente sacerdote, gli lasciarono libertà assoluta di movimento permettendogli di appartarsi da solo con la bambina in stanze del convento (anche nella stanza privata di una suora) e persino di distendersi con lei, a notte inoltrata, nel prato dell'asilo di Ranzanico (Bg).

Interrogò persino di notte sul prato dell'asilo

Era logico e normale permettere a una bambina di solo 8 anni, in tempi così difficili come quelli del 1945, di rimanere sola, al buio, a quell'ora della notte con un sacerdote? Credo che bastino queste prime righe del resoconto di don Cortesi riportato nel suo terzo libro per capire tutta la drammaticità del momento: "Ranzanico, 23 luglio, ore 22,30.

Siamo bucolicamente sdraiati nel praticello dell'asilo, in faccia al lago sottostante che si trastulla silenziosamente con la luna e con le stelle. Suor Rosaria e Suor Michelina sono in chiesa per l'ultima visita". Don Cortesi si accorse che in quella situazione, lui solo con la bambina, nell'oscurità, gli era facile condurla dove voleva, soprattutto sapendo che Adelaide aveva il terrore del buio, del diavolo, dell'inferno... Infatti, per angosciarla trattò proprio l'argomento "paura del buio":

"La conversazione sfarfalla da un argomento all'altro. Ma mi è facile condurla, al momento buono,



Don Luigi Cortesi nel
luglio del 1944.

dove voglio, la fermo sulle paure del buio, dalle quali Adelaide s'è lasciata agitare anche l'altra sera".

Poi don Cortesi cercherà subito di arrivare al dunque dell'apparizione, parlerà di "immagini che non sono vere", facendo così ricordare alla bambina che mesi prima le aveva detto che anche lui da piccolo aveva visto una Madonna simile, ma che era un sogno, immagini come al cinema, e quindi non era un'apparizione.

"Non devi aver paura, dunque, se quelle immagini non sono vere. Del resto, chi è quieto in coscienza non teme neppure il diavolo. Si direbbe che tu non sia quieta in coscienza..." Sapendo che la bambina aveva paura dell'oscurità, del diavolo, dell'inferno, la condusse proprio in quel luogo per terrorizzarla e costringerla in fretta a negare. Continuerà a lungo a martellarla per inculcarle nella mente la tremenda paura del peccato mortale. Quella notte, doveva ottenere ad ogni costo una negazione completa su tutti i fronti. Non perse tempo. Perché a quell'ora la bambina non era in dormitorio, nel suo letto? Perché le suore che avevano in custodia la bambina l'avevano lasciata sola di notte con il prete? Dov'era la Madre superiore? E mons. Bernareggi, vescovo di Bergamo, era al corrente?

Le cause che portarono alle negazioni

Sin dal primo giorno e fino al febbraio 1945, la bambina aveva continuamente affermato alle tante persone che le si avvicinavano che era vero che aveva visto la Madonna. Ma una bambina di solo 8 anni non poteva certo reggere a lungo alle violenze e "alle prese con la dialettica di chi, dall'alto di tutta la sua sapienza, s'era proposto con interrogatori di quarto grado di distruggere il mito della Madonna delle Ghiaie". Arcistufa di stare in collegio e dopo aver capito che l'unica strada per riconquistare la libertà e ritornare dai



Adelaide Roncalli nel maggio del 1944.

suo familiari era quella di assecondare i suoi aguzzini, Adelaide negò su tutti i fronti. Le cause che la spinsero alle negazioni, furono molteplici:

- il terrore, le minacce, le percosse subite;
- il subdolo influsso dell'inquisitore diventato il suo "padrone assoluto";
- la paura del peccato mortale, dell'inferno, dei demoni;
- la paura di essere richiusa di nuovo in una bara;
- la paura delle visite mediche "complete";
- il desiderio di fuggire da quell'inferno e tornare finalmente a casa;
- l'angoscia di non rivedere per molto tempo i suoi famigliari;
- la nausea degli interrogatori;
- i metodi anti-pedagogici e la severità delle suore e delle superiori;
- la speranza di ritornare a essere una "bambina come tutte le altre";
- il pericolo di rimanere reclusa in convento per molto tempo se avesse riconfermato le apparizioni;
- il timore dei giudici;
- la perdita della sua identità;
- l'isolamento.

La negazione scritta del 15 settembre 1945

Nel libro "Una fosca congiura contro la storia", Achille Ballini riporta testualmente quanto Adelaide riferì alla cugina Nunziata sul metodo usato dall'inquisitore don Luigi Cortesi per terrorizzarla e indurla a scrivere il 15 settembre 1945, sotto dettatura, senza la presenza di testimoni, un biglietto di ritrattazione:

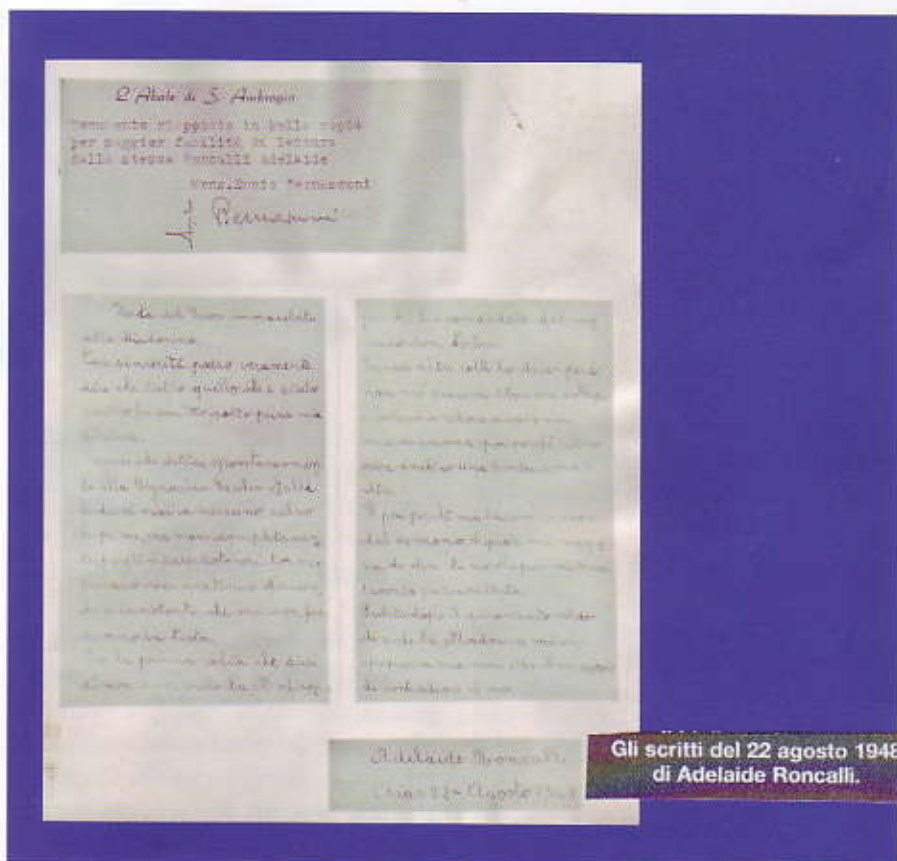
"Don Cortesi per farmi scrivere il biglietto mi diceva che mio papà e mia mamma erano messi in prigione per colpa mia; che le mie sorelle erano state portate lontano, e la casa era stata chiusa con la chiave; non c'era più nessuno. Tutto per colpa mia, perché ho detto che ho visto la Madonna. Se sempre dicevo che l'avevo vista il papà e la mamma sarebbero sempre stati in prigione, e le mie sorelle non sarebbero più venute a casa. Non avrei più visto nessuno. Dopo mi ha dato la sua penna stilografica e la carta per scrivere il biglietto". Sotto dettatura, Adelaide scriverà tra le lacrime: *"Non è vero che ho visto la Madonna. Ho detto una bugia, perché non ho visto niente. Non ho avuto il coraggio di dire la verità, ma poi ho detto tutto a don Cortesi. Adesso però sono pentita di tante bugie. Adelaide Roncalli, Bergamo - 15 settembre 1945".*

Si noti che, sul biglietto, ci sono delle correzioni che non corrispondono alla grafia di Adelaide.

Adelaide spiegò il motivo delle negazioni

Prima di lasciare le suore Orsoline, per aprirsi un varco verso la sospirata libertà, Adelaide negherà anche alla madre Dositea Bottani e a suor Lutgarda.

Dopo un brevissimo periodo trascorso a casa nell'estate del 1946, per ordine del vescovo, Adelaide verrà di nuovo rinchiusa in collegio, non più dalle Suore Orsoline, ma nell'istituto delle Suore della Sapienza di Bergamo fino al processo che avverrà nel maggio 1947. Continuerà a

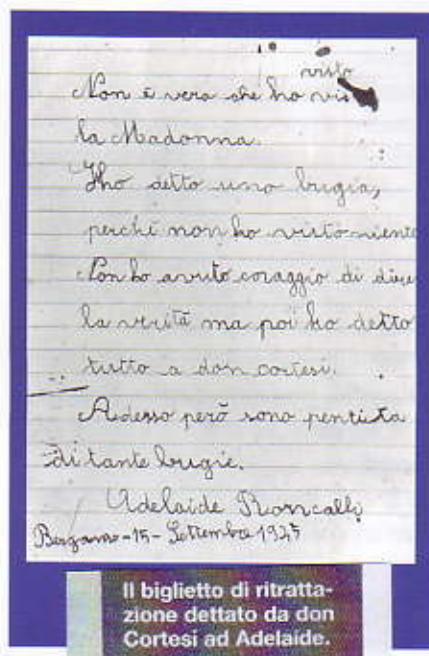


subire pressioni e violenze ogni volta che affermerà di aver visto la Madonna. Il 22 agosto 1948, durante la sua segregazione a Milano presso una tutrice, la signorina Galli, Adelaide (11 anni) scriverà un documento che sarà consegnato all'Abate di S. Ambrogio, mons. Ennio Bernasconi, nel quale spiegherà alcuni dei motivi che l'avevano spinta a negare le apparizioni: "Io la prima volta che dissi di non aver visto la Madonna perché fui comandata dal reverendo don Cortesi. Invece altre volte lo dissi perché non mi piaceva stare in collegio e volevo andare a casa con mia mamma, poi perché volevo essere anch'io una bimba come tutte le altre. E poi perché mi lasciai vincere dal demonio, il quale mi suggeriva di dire di no che poi mi sarei trovata più contenta..."

Le critiche all'operato di don Cortesi

L'opera seduttiva di don Cortesi produsse un grave scandalo, denunciato dalle suore, dai religiosi, dal difensore mons. Bramini e persino dallo

stesso padre Gemelli. Dopo aver letto il libro di don Cortesi "Il Problema delle apparizioni di Ghiaie", il frate francescano, grande esperto di psichiatria infantile, scriverà il 22 novembre 1945 a don Cortesi contestandogli i metodi usati per interrogare la bambina: "Dico cioè che il trattamento fatto per troppo lungo tempo alla bambina ... fu il



peggiore che si poteva fare; quindi si è avuta certamente una deformazione o una deviazione del carattere, ovvero, forse, una esagerazione di ciò che già esisteva; quindi è facile capire come la bambina si sia difesa con risposte oggettivamente bugiarde". Anche l'occultista prof. Ferdinando Cazzamalli, amico di don Cortesi, che eseguì a Gandino la famosa visita completa alla bambina, affermerà che, se da una parte non si era creduto alle sue visioni, non si doveva credere nemmeno quando la bambina diceva di aver inventato tutto di sana pianta: "Quando la bambina si sentì stretta nella gabbia delle confessate menzogne, il desiderio e il conato della liberazione assoluta da una situazione sempre più appesantita divenne tale da far subentrare in lei il timore che l'asserire di essersi messa in stato sognante e in tale stato di aver visto immagini della Madonna, della Sacra Famiglia, e così via, potesse protrarre all'infinito e la vita collegiale, e la scuola, e i dolci e buoni ma pur sempre insistenti investigativi contraddittori coll'infaticabile don Cortesi... La bambina ha poi confessato di aver sempre mentito. La bambina si dichiara alla fine bugiarda. La bambina conclude per dire al don Cortesi di aver tutto inventato di sana pianta (!). Non dobbiamo credere neanche ora alla bambina".

Le conferme e riconferme

Se Adelaide ha negato le apparizioni, la colpa va attribuita a chi l'ha impaurita, ingannata, tormentata, suggestionata, costretta a ritrattare. In gran numero, furono invece le conferme e le riconferme delle apparizioni da parte della veggente dal maggio 1944 in poi e fino al febbraio 1945, e nei momenti di libertà trascorsi in famiglia. Durante la sua vita, Adelaide riconfermerà più volte e anche ufficialmente le apparizioni del maggio 1944.

Ma questo sarà uno dei prossimi argomenti da trattare.